

## MA «I MISTICI», CI SONO ANCORA?

**A proposito del Convegno sui «Mistici nello Spirito» (Roma-UPS, 6-7 dicembre 2013)**

Jesús Manuel García

La nostra cultura contemporanea sembra orfana di mistici. Il trionfo mediatico della cultura della banalità, che rischia di colonizzare la nostra realtà personale e sociale, insieme col discredito delle istituzioni, come la politica o la chiesa, spingono l'uomo d'oggi al lamento e al grido disperato di chi non intravede una ragione per pensare che le cose possano cambiare. Più che di teorie abbiamo bisogno di persone che incarnino i valori in cui credono; che vadano magari controcorrente; persone trasgressive, alternative, che non cedano facilmente alla tentazione di adeguarsi all'*establishment* imposto dal sistema o alle mode del mercato; persone appassionate di Dio, «ec-centriche», dal momento che è un Altro che guida la loro esistenza; uomini e donne che dimostrino, con la vita, che le cose possono essere contemplate, capite e trasformate secondo lo Spirito di Dio.

I mistici di solito ti stupiscono per il modo di affrontare la vita: con la loro semplicità e debolezza riescono a tradurre ed incarnare la dimensione escatologica della spiritualità nelle diverse circostanze della vita quotidiana; non sono soltanto persone che portano avanti una vita pia e di intimità con il Signore (*radicalità evangelica*), ma riescono a tradurre questo vissuto teologale in dinamiche pubbliche: vivono l'intimità con Dio trasformata in amorosa misericordia verso il mondo e verso l'umanità; sono cristiani e cristiane che, sospesi tra il cielo e la terra, salvano la loro anima aderendo alle realtà profane e laiche nelle quali è scandita la giornata; persone che aiutano le donne e gli uomini del nostro tempo a fare unità intorno ai principi di fede proprio perché loro stessi vivono come persone unificate.

Nella nostra riflessione sui «Mistici nello Spirito e contemporaneità» ci sentiamo orgogliosi dell'eredità ricevuta attraverso il vissuto eccellente di tanti uomini e donne che sono diventati motivo di speranza per il mondo e anche promotori decisi e coraggiosi nell'incarnare questa ricchezza ereditata della mistica cristiana nell'oggi della storia.

Il titolo del Convegno risponde al dovere che sente l'Istituto di Teologia spirituale dell'UPS di offrire un contributo alla Congregazione salesiana che ha deciso di approfondire, nel prossimo Capitolo Generale 27, il tema della *radicalità evangelica*;<sup>1</sup> d'altra parte il Convegno si propone anche di continuare la riflessione avviata nel precedente Simposio sull'esperienza spirituale cristiana.<sup>2</sup> A differenza dei precedenti lavori, che si concentravano sulla teologia spirituale “pensata”, in questa circostanza prevarrà la teologia “vissuta”.

---

<sup>1</sup> «La lettera di convocazione del CG27, scritta dal Rettor Maggiore nell'aprile 2012, indica come tema capitolare il seguente: “Testimoni della radicalità evangelica” (ACG 413). Tale tema presenta come sottotitolo il motto che Don Bosco ha proposto alla Congregazione: “Lavoro e temperanza”... I tre nuclei di lavoro sono: “mistici nello Spirito”, “profeti della fraternità” e “servi dei giovani”»: COMMISSIONE PRECAPITOLARE [SDB-CAPITOLO GENERALE 27], *Testimoni della radicalità evangelica. “Lavoro e temperanza”*, Strumento di lavoro, pro manuscripto, Roma, 2013. Cf. P. CHÁVEZ VILLANUEVA, “*Testimoni della radicalità evangelica*”. *Chiamati a vivere in fedeltà il progetto apostolico di don Bosco. “Lavoro e temperanza”*, in ACG 93 (2012) 413, 3-56.

<sup>2</sup> Cf. J.M. GARCÍA (ed.), *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio intradisciplinare*. Atti del Simposio organizzato dall'Istituto di Teologia spirituale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma: 9-10 dicembre 2011), Roma, LAS, 2012.

Si tratta certamente di avere un'idea abbastanza chiara e condivisa della "vita mistica" in quanto esperienza di Dio, ma soprattutto ci sforzeremo di calare l'esperienza mistica nella vita di ogni giorno.

## 1. Chi sono i «Mistici nello Spirito»?

Come verrà chiarito dall'esposizione del prof. Rossano, quando pensiamo ai mistici nello Spirito non intendiamo indicare i mistici chiusi nel neoplatonismo delle idee, immersi nella straordinarietà degli eventi o appartenenti ad una aristocrazia elitaria dello spirito, ma pensiamo piuttosto a mistici con gli occhi aperti<sup>3</sup> a tutto ciò che accade nel mondo: «Credetemi, – avverte Teresa di Gesù – non è lo stare a lungo in orazione a far progredire l'anima: quando impieghiamo una parte del tempo in buone opere, troviamo un grande aiuto per avere assai prima miglior disposizione ad accenderci d'amore, che non in molte ore di meditazione. Ma tutto deve venire dalle mani di Dio. Sia egli per sempre benedetto! (F V,17).<sup>4</sup> Il mistico con gli occhi aperti scopre l'ultima verità di ogni cosa, perché percepisce che ogni realtà è abitata da Dio.

I mistici sono persone che hanno la capacità di contemplare con attenzione creativa la realtà in cui vivono e di trovare, a partire dalla loro ricca, profonda e alta esperienza di Dio, una risposta originale alle domande che il momento storico e sociale presenta.<sup>5</sup> Il mistico non si stanca mai di contemplare la vita, poiché in essa cerca il volto di Dio. Sono persone che sanno vivere la mistica del servizio come illuminazione credibile del mistero di Dio-Amore per gli uomini; uomini e donne immersi nella vita quotidiana; persone che sanno coniugare le altezze della riflessione sui misteri divini con la normalità del vivere umano, segnato dal tempo e dalla storia: contemplativi del mistero divino che hanno a cuore l'umanizzazione delle condizioni abituali di vita dell'uomo contemporaneo.<sup>6</sup>

Lontana da un vuoto «spiritualismo», la mistica cristiana deve trasformarsi in vita di speranza per il mondo. Non si potranno trascurare le forme etiche della responsabilità, della realizzazione del bene nell'esperienza pratica, dell'esercizio individuale e comunitario delle virtù e della loro incidenza nella vita sociale e politica. Ha ragione Ricoeur quando afferma che «possono sopravvivere solo spiritualità che rendano conto della responsabilità dell'uomo, che diano un senso all'esistenza materiale, al mondo tecnico e in modo generale alla storia. Dovranno morire le spiritualità di evasione, le spiritualità dualiste». <sup>7</sup> Questo comporta il passaggio da una fede formale ad una fede credibile perché incarnata nella storia: vivere ciò che si crede, e per ciò che si crede.

Proprio per la loro coerenza tra pensiero e vita, i mistici trasmettono all'uomo contemporaneo una verità semplice ed essenziale: l'amore di Dio per noi in Cristo Gesù. Una verità non datata, ma perenne; una verità non astratta, ma un'esperienza vissuta e incarnata in una società plurale, multietnica e "plurivaloriale". Il mistico abbraccia la verità con umiltà sapendo che non può possederla, perché essa stessa lo abbraccia e possiede.<sup>8</sup>

---

<sup>3</sup> Cf. J.B. METZ utilizza questa espressione per indicare l'unione tra l'esperienza di Dio, biblicamente ispirata, e la percezione intensa della sofferenza del prossimo: *Mistica degli occhi aperti. Per una spiritualità concreta e responsabile*, Brescia, Queriniana, 2013.

<sup>4</sup> E Graziano aveva annotato nell'autografo: «È un buon consiglio per coloro che sono occupati in opere di carità».

<sup>5</sup> Cf. M.C. LUCCHETTI BINGEMER, *Mistica e santità. Genio e pratica dell'amore*, in M.C. LUCCHETTI BINGEMER - A. TORRES QUEIRUGA - J. SOBRINO (edd.), *Ripensare la santità*, in «Concilium» 49 (2013) 3, 102-120.

<sup>6</sup> Cf. J. CASTELLANO CERVERA, *Teologia spirituale*, in G. CANOBBIO - P. CODA (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio. III: Prospettive pratiche*, Roma, Città Nuova, 2003, 195-321, in particolare: *Una rilettura della mistica cristiana per oggi*: 307-313.

<sup>7</sup> P. RICOEUR, *Tâches de l'éducateur politique*, in «Esprit» 33 (1965) 2, 92.

<sup>8</sup> Cf. *Lumen fidei* n. 34.

La verità ci ricorda che Dio è Padre di bontà e misericordia infinita,<sup>9</sup> rivelata da Gesù e trasmessa dai mistici: essa emana dalla loro esperienza di vita e si impone da se come cammino da seguire,<sup>10</sup> perché risponde ai grandi interrogativi dell'uomo d'oggi – quelli del vivere e del morire –, e non può essere messa in discussione dalla cultura tecnologica, appunto perché questa non si propone un fine da realizzare, ma solo dei risultati da raggiungere come esiti delle sue procedure.<sup>11</sup>

La conoscenza dei mistici è fondata nell'amore: sentendosi amati e conosciuti da Dio, essi si donano interamente a Lui e da Lui si lasciano condurre. È allora che si forma una nuova forma di conoscenza e di scienza: diventano «dotti ignoranti»; uomini e donne istruiti dall'Amore.<sup>12</sup>

I mistici sono uomini e donne appassionate di Dio, posseduti e soggiogati dal suo Amore. In questa relazione con Dio sperimentano gioia e dolore, assenza e presenza, ognuno a modo suo. Presenza ed assenza sono anche parametri dell'esperienza della vita mistica di Gesù, nelle apparenti contraddizioni della gloria del Tabor e del Getsemani. I mistici sono testimoni delle rivelazioni e dei silenzi di Dio, delle ebbrezze di gloria e delle notti oscure dei sensi e dello spirito. Ciò sembra logico nella percezione del mistero pasquale, vissuta da Cristo fino al limite; vissuta anche dal cristiano e dalla Chiesa come purificazione anche passiva della fede, della speranza e della carità. Ciò vale per una retta impostazione della vita cristiana odierna. Si tratta di accettare il Dio nascosto e segreto che si affida alle mediazioni sacramentali e storiche, ma che sembra ritirarsi sempre più dalla storia concreta, affidandola a noi e al nostro vissuto teologale. In questo senso i mistici sono uomini e donne di Dio che mostrano un Dio che chiede non tanto di vederlo, ma di lasciarci vedere da Lui anche senza vedere Lui. È un Dio che non si concede a noi come spettacolo quotidiano, ma come presenza nascosta, eppure vicina.

A questo proposito ecco i problemi che vogliamo affrontare in questi giorni. In un mondo dominato dalla tecnica e dalla razionalità, come recuperare la dimensione del mistero nascosto eppure presente? Come vivere la propria laicità in una società secolarizzata che erode, per certi versi, la prospettiva della trascendenza e che sembra succube di una mentalità pragmatica, che misura tutto sul rapporto causa-effetto e quindi si estrania dal messaggio evangelico? Come essere radicati nel mondo mantenendo un alto punto di riferimento? Come ritrovare il senso della propria vocazione, il senso della sequela in una cultura che dà tanta importanza all'autorealizzazione dell'uomo? Come abbracciare compassionevolmente l'esperienza del dolore e della sofferenza, con profondo desiderio di solidarietà e di comunione?<sup>13</sup>

## 2. Dove stanno i mistici?

Ancora una volta il problema non è tanto quello di definire questa figura ideale di «mistici nello Spirito» percorrendo il passato glorioso della nostra tradizione, ma quello di riuscire a riconoscerli oggi nelle nostre città, nelle periferie della nostra storia... supposto che ci siano. Nel parlare di periferie ci riferiamo alla vita quotidiana della gente semplice, a coloro che si trovano immersi in situazioni precarie di vita, emigranti, disoccupati...

Parafrasando un cantautore spagnolo degli anni 70, Ricardo Cantalapiedra, ci domandiamo: Ma dove stanno i mistici? Dove trovare quegli uomini e quelle donne che nel passato riscaldavano i nostri cuori? Ma ci sono ancora oggi uomini e donne capaci di offrirci un'alternativa diversa, più umana, più ecologica rispetto a quella che impongono i mercati? Esistono ancora persone capaci di rischiare la

---

<sup>9</sup> Cf. *Lettera di Papa Francesco a Eugenio Scalfari* in «Repubblica» (11 settembre 2013).

<sup>10</sup> «Io sono la via, la verità e la vita»: Gv 14,6.

<sup>11</sup> U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2007, 18.

<sup>12</sup> Cf. *La conoscenza amorosa dell'esperienza mistica*, in GARCÍA, *Teologia spirituale*, 409-414.

<sup>13</sup> Cf. J.M. MARDONES, *La transformación de la religión*, Madrid, PPC, 2005.

loro vita, il loro tempo, il loro denaro o il loro prestigio a favore dei poveri? Dove trovare oggi persone che con coerenza, trasparenza e semplicità proclamino, con il loro stile di vita, la novità del Vangelo e indichino un modo di vivere più umano, carico di senso e di responsabilità?

I mistici ci sono! Non sono una leggenda del passato. Sono uomini e donne del nostro tempo che vivono «nelle città, nei campi, tra di noi», proclamava la canzone. Purtroppo sono anonimi per il grande pubblico. Ai mezzi di comunicazione sociale non interessa il loro agire, perché la loro vita è semplice e «normale». Non suscitano ammirazione e non sono riconosciuti come super-eroi mediatici.

I mistici ci sono e ci riportano all'essenzialità dell'esistenza cristiana, che è amore di Dio creduto, accolto e ricambiato. Parliamo dunque di una mistica non continuamente immersa nell'universo delle cose straordinarie, ma radicata nel quotidiano della vita; una quotidianità intesa come vita forte e pregnante in Cristo, come un lasciarsi vivere da Cristo, nell'umile dimensione della secolarità. Una mistica sapiente e orientatrice che sostiene l'audacia e il coraggio tanti uomini e donne, nostri contemporanei, che ci aiutano a scoprire nuovi sentieri.

Sono uomini e donne capaci di contemplare «il mistero rivelato da Gesù Cristo» non soltanto sul monte, ma soprattutto in mezzo alle condizioni ordinarie della vita; vivono il cristianesimo come un modo di vivere nel mondo, perché il mondo diventa per loro palestra per santificarsi: «L'incarnazione, cioè il fatto che il Figlio di Dio sia venuto nella nostra carne e abbia condiviso gioie e dolori, vittorie e sconfitte della nostra esistenza, sino al grido sulla croce, vivendo ogni cosa nell'amore e nella fedeltà al Padre, testimonia l'incredibile amore che Dio ha per ogni uomo, il valore inestimabile che gli riconosce. Ognuno di noi, per questo, è chiamato a far suo lo sguardo e la scelta di amore di Gesù, a entrare nel suo modo di essere, di pensare e di agire».<sup>14</sup>

I mistici sono persone che vivono la quotidianità tuffati nella trascendenza: «Non prego che tu li tolga dal mondo, ... [anche se] essi non sono del mondo» (Gv 17,15-16). Non si tratta insomma di fuggire dal mondo, ma di servirlo operando il bene.

Proprio nel loro vissuto, i mistici trovano la molla per andare oltre la limitatezza della propria storia personale. Del resto a noi interessa non tanto il loro sviluppo biografico e psicologico, ma la missione che Dio ha loro affidato.<sup>15</sup>

Mistici nello Spirito, cioè contemplativi con gli occhi aperti verso il mondo: uomini e donne che si alzano al mattino per andare al lavoro a guadagnare onestamente il pane; nonni che, con la loro esigua pensione, aiutano i figli disoccupati; uomini e donne del nostro tempo che, nonostante la crisi, non si stancano di lavorare gratuitamente per assistere i più bisognosi, che abitano i sotterranei della storia, cercando in essi le impronte di Dio; uomini e donne che condividono il loro tempo con i più svantaggiati; uomini e donne, audaci e coraggiosi, che danno senso alla loro vita con un loro diretto e personale coinvolgimento nei luoghi dove la vita viene vissuta...;<sup>16</sup> persone che, con una sensibilità spirituale speciale, riescono a leggere in profondità gli eventi gioiosi e sofferti della vita; uomini e donne per i quali – come dice papa Francesco – Dio “primerea”,<sup>17</sup> perché plasmati nello Spirito e dalla Parola vissuta nel quotidiano. Per loro la spiritualità diventa principio ispiratore della propria esistenza; per il loro sguardo contemplativo, nessuna realtà è profana perché Dio è presente, amandola e liberandola da ogni forma di schiavitù.

---

<sup>14</sup> Lettera di Papa Francesco a Eugenio Scalfari in «Repubblica» (11 settembre 2013).

<sup>15</sup> Cf. H.U. von BALTHASAR, *Sorelle nello spirito. Teresa di Lisieux ed Elisabetta di Digione*, Milano, Jaca Book, 1991, 28. Si veda anche ID., *Teologia e santità in Verbum Caro*, Brescia, Morcelliana, 1968, 200-229.

<sup>16</sup> Cf. *Intervista del Direttore a Papa Francesco*, in «Civiltà Cattolica» 164 (2013) 3918,474.

<sup>17</sup> *Intervista del Direttore a Papa Francesco*, 469.

## 2.1. Mistici e impegno professionale

In che modo la vita mistica può ancora oggi motivare e nutrire spiritualmente uomini e donne nel loro specifico impegno di lavoro professionale? È possibile collocare nel contesto odierno, in un insieme significativo, queste diverse realtà: lavoro-professione e vita-fede? Come giungere a una vera interiorità vissuta in una vita orientata verso l'impegno e l'azione?

Per rispondere a queste domande è necessario cogliere la differenza tra lavoro e spiritualità. La dimensione del lavoro e della professione si colloca nell'ambito sociale ed economico. La spiritualità riguarda più specificamente la sfera personale e religiosa. Tuttavia dobbiamo partire dalla convinzione che è possibile un rapporto significativo e fruttuoso tra queste realtà. Non mancano esempi di "mistici nello Spirito" i quali rendono chiara testimonianza che la vita di fede e l'azione-professione non si escludono ma possono formare un insieme che, in definitiva, si rivela molto vantaggioso.

L'incontro gratuito con Dio apre l'uomo alla dimensione universale del suo Amore e gli permette di vivere in un modo diverso nei confronti del lavoro e del riposo, della gioia e della sofferenza, della solitudine e delle relazioni con gli altri. La mistica professionale dovrà d'altronde dimostrare il suo valore a partire dai suoi contenuti, che sono intimamente legati agli aspetti specifici della spiritualità cristiana in senso generale.

## 2.2. Mistici e educazione

Nella persona dei mistici diventa molto chiaro che il compito dell'educazione sorpassa di molto l'aspetto materiale del lavoro con il quale uno si guadagna la vita.

Una delle sfide più urgenti che incontriamo nel mondo dell'educazione è quella di offrire ai ragazzi e ai giovani modelli di riferimento. I giovani percepiscono che in questo sistema sociale, nel quale vivono e che essi non hanno scelto, devono convivere con una profonda contraddizione: i valori e gli ideali che trasmettono i cosiddetti adulti non coincidono, poi, con la realtà sociale che essi vivono. Sarà per questo che alcuni di loro "scendono dal treno e si rifugiano nel buio della notte" rinunciando al coinvolgimento personale in qualunque processo di trasformazione e di possibile cambiamento?

## 2.3. Mistici e corporeità

In passato la corporeità è stata disprezzata e sospettata da alcuni modelli di spiritualità. In un secolo che glorifica il corpo e la sua bellezza, ponendola al centro di molti ambiti culturali e sociali, non possiamo continuare con una morale e una spiritualità nemica della corporeità.<sup>18</sup> Ci vuole una proposta evangelica che si prenda cura in modo nuovo della corporeità, accettando le implicazioni che oggi sentiamo emergenti: integrazione fra corpo, sentimenti, ambiente e gemiti della vita; vulnerabilità e emozioni; corporeità e relazione; complementarità dell'approccio uomo-donna in reciprocità valorizzante, rispettosa delle differenze del genere e della personalità di ciascuno nella luce di Dio.

Come passare da una visione del corpo considerato come ostacolo per la vita nello Spirito,<sup>19</sup> all'armonia tra corpo, sensi e spirito?

---

<sup>18</sup> G. CHIMIRRI, *Psicologia del corpo. Materialità, spiritualità e moralità dell'uomo*, Roma, Armando Editore, 2004, con bibliografia scelta in ogni capitolo; B. SECONDIN, *Un corpo per vivere l'alleanza. Riflessioni sul ritorno alla centralità del corpo*, in *Questo nostro corpo*, Roma, Centro Studi USMI, 2003, 7-15; J.C. GUILLEBAND, *La vie vivante. Contro les nouveaux pudibonds*, Paris, Les Arènes, 2001; D. ANGE, *Il tuo corpo creato per l'amore. Sessualità e fede cristiana*, Roma, Città Nuova, 1996.

<sup>19</sup> Nella mistica cristiana (San Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Eckhart... per citare alcuni dei massimi esponenti) si parla di conversione dalla carne e le sue tentazioni, alla vita nello Spirito.

## 2.4. Mistici e politica

In che modo la non-evidenza dell'atteggiamento di fede nel mondo di oggi può avere un risultato concreto su una realtà che in sé stessa è profana? Ci riferiamo alla trasformazione del mondo mediante la tecnica, e alla trasformazione di strutture sociali mediante la politica, nel senso ampio del termine. Parlare di mistica in chi ha a che fare con questo mondo, non dovrebbe essere un tabù e tanto meno apparire semplice contraddizione. Se vogliamo superare l'esperienza cosiddetta «d'intervalli», dobbiamo proporre all'«uomo politico» una mistica nell'impegno sociale, senza che debba uscire dalle sue occupazioni temporali per vivere in coerenza la vita cristiana, senza svalutare il suo lavoro e la sua vocazione.

Si tratta di proporre una vita mistica che permetta a tanti uomini e donne del nostro tempo di sentirsi utili e disposti ad impegnarsi nel campo sociale nella solidarietà, nella giustizia, nell'attenzione agli ultimi soprattutto in quegli ambiti lasciati liberi da una generazione adulta, che talvolta cerca il profitto economico più che la promozione del bene comune: «il volto dell'altro, del prossimo, è l'unica via che fa sì che il Dio contemplato non sia una proiezione ingannevole, una fantasia alienante che allontana dalla realtà che reclama giustizia».<sup>20</sup>

Sappiamo come le grandi trasformazioni in atto su scala mondiale ci mettono di fronte ad urgenti problematiche di fiducia, lealtà, onestà, responsabilità e di impegno etico-spirituale per salvaguardare il bene collettivo. Cosa suppone il monito di Benedetto XVI: «L'economia e il mercato non siano mai disgiunti dalla solidarietà?», in una struttura economica costruita attorno alle azioni delle grandi multinazionali che, con la loro forte capacità di gestione del danaro, hanno messo in difficoltà anche gli Stati? Come salvaguardare il valore inalienabile della persona umana? Quale comportamento dell'«homo oeconomicus» per riuscire a congiungere etica e mistica nella gestione dell'economia e della finanza? È possibile maturare un «atteggiamento spirituale» che influisca sul comportamento degli agenti economici?

## 2.5. Mistici e cultura virtuale

I mezzi di comunicazione sociale sono diventati il principale strumento di guida e di ispirazione riguardo ai comportamenti individuali, familiari e sociali. Nuovi linguaggi si sviluppano nella comunicazione digitale che orientano verso una diversa organizzazione logica del pensiero e del rapporto con la realtà, privilegiando l'immagine e i collegamenti ipertestuali (cf. RM 37). Tanti movimenti dell'esistenza umana si snodano e devono confrontarsi con i mezzi di comunicazione sociale: formazione della personalità e della coscienza, interpretazione e ristrutturazione dei legami affettivi, articolazione delle tappe educative e formative, elaborazione e diffusione di fenomeni culturali, sviluppo della vita sociale, politica ed economica...<sup>21</sup>

Che cosa significa prendere sul serio la cultura digitale, non come una questione di mezzi nuovi e originali, ma come dimensione essenziale nella società attuale? E come abitare la società digitale in modo da rendere umanamente fruibile e spiritualmente stimolante la visione evangelica dell'uomo e del suo destino?

Si tratta di abitare il nuovo territorio o ambiente digitale senza perdere di vista la natura propria della testimonianza cristiana. Non si tratta di dare una verniciatura alla nuova evangelizzazione, con l'apertura di qualche sito *Web*, o iscrivendosi ai *social networks*, ma di conoscere la natura e le dinami-

---

<sup>20</sup> LUCCHETTI BINGEMER, *Mistica e santità*, 110.

<sup>21</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera del sommo pontefice Giovanni Paolo II ai responsabili delle comunicazioni sociali*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2005, 4-5.

che della nuova cultura per poterla fermentare e orientarla dall'interno con attenzione empatica e insieme con discernimento critico. Come salvare il carattere provocatorio della vita nello spirito in un oceano di proposte che riducono tutto a merce di immediata fruizione, soggettivamente significativa, ma oggettivamente volatile, transitoria, fluttuante? Come evitare che la relazione si riduca a connessioni senza appartenenza, invece che a ricerca di verità orientatrice? Come riuscire a dare un'anima spirituale al mondo digitale?<sup>22</sup> Come poter essere attenti e incisivi nella dimensione etica, morale e spirituale dell'informazione?<sup>23</sup>

Davanti alle molteplici risorse di Internet, o anche solo della televisione, si verifica una seduzione molto sensoriale che invade tutto e inventa nuovi sensi e nuove forme di comunità relazionali virtuali senza luogo e senza stabilità. Nella cultura digitale le emozioni, grazie alla tecnologia, possono essere rappresentate senza essere vissute, prive di vincoli relazionali e senza empatia. Ci vorrà una particolare attenzione alla formazione delle persone perché i nuovi mezzi di comunicazione sociale non strumentalizzino e condizionino pesantemente la qualità delle relazioni umane.

In tutto questo la spiritualità deve urgentemente intervenire per arginare il soggettivismo e l'individualismo mitizzato e gratificante, per cercare relazioni meno gratificanti, ma più realistiche e progressive, stabili e pazienti. Si fa urgente il bisogno di una rete di relazioni che sappia sottoporre a lettura critica anche il linguaggio che attraverso i media mescola cose e fatti, razionalità ed emozioni, confondendo il reale col virtuale, il rappresentato col vissuto. È urgente il recupero di uno sguardo sapienziale, attento alle persone, alle loro sofferenze e alle loro fatiche, alle domande e alle emozioni, per un sostegno reciproco e per una fruizione di comunione reale.<sup>24</sup> Non ci dovrebbe essere mancanza di coerenza nel vissuto della nostra fede e della nostra testimonianza nella realtà che ci tocca vivere, sia essa fisica o digitale.<sup>25</sup>

### 3. Percorsi mistici

«Lo Spirito del Signore riempie l'universo» (*Sap* 1,8). Questa affermazione biblica e conciliare (GS 11) induce a vedere la presenza dello spirito, con modalità diverse, in tutte le realtà, di qualunque tipo siano. È merito infatti della GS di aver liberato lo spirito dalla prigione intimista ed ecclesiale in cui l'avevamo chiuso, aprendolo a una presenza feconda nel mondo e all'evoluzione della storia (cf. GS 26). Diceva K. Rahner: «Dio con la sua grazia arriva anche là dove non è stato propriamente eretto nessun altare a Dio... Anche nella vita del cristiano, Dio potrà trovarsi là dove la vita del mondo sia vissuta con gioia, naturalezza, serietà e coraggio».<sup>26</sup>

Sulla base di queste ed altre autorevoli affermazioni, e senza negare che alcuni «luoghi tradizionali» come la Preghiera, i Sacramenti, la Parola, la Liturgia,... sono quelli più adatti all'esperienza spirituale,<sup>27</sup> ci domandiamo se non ne esistano altri. Non sarà che proprio il fatto di esserci affidati, quasi

---

<sup>22</sup> Cf. *Oltre Internet. Consigli pratici per una navigazione a misura d'uomo*, Bologna/Milano, EMI/FCE, 1997; A. SPADARO, *Comunione e connessione*, in «Il Regno-Documenti» 55 (2010) 9, 282-290; ID., *Verso una «cyberteologia»? L'intelligenza della fede nel tempo della rete*, in «La civiltà cattolica» 162 (2011) I,1,15-27.

<sup>23</sup> Cf. *Inter mirifica* 15-16; *Communio et progressio* 107; *Aetatis novae* 460.

<sup>24</sup> Cf. B. SECONDIN, *Inquieti desideri di spiritualità. Esperienze, linguaggi, stile*, Bologna, EDB, 2012, 271-272.

<sup>25</sup> Si veda *Reti sociali, porte di verità e di fede*, in «Vita pastorale/Dossier» (2013) 5, 70-89.

<sup>26</sup> K. RAHNER, *Espiritualidad antigua y actual*, vol. VII, Madrid, Taurus, 1969, 28.

<sup>27</sup> C'è da augurarsi la crescita della spiritualità della Chiesa locale, cioè il vivere la spiritualità cristiana in un impegno di comunione e di missione all'interno della Chiesa locale, nelle parrocchie, attorno all'Eucaristia, i sacramenti, la preghiera cristiana con le sue varie espressioni genuine, con un rifluire di vita cristiana dall'altare eucaristico verso tutta l'intera vita cristiana, in maniera che davvero l'Eucaristia, centro e cuore della Chiesa locale, sia pure sorgente e culmine, forma e norma della vita spirituale dei fedeli.

esclusivamente, alla sicurezza di questi percorsi, abbia prodotto come conseguenza la trascuratezza verso altri luoghi che, paradossalmente, sono oggi frequentemente abitati dagli uomini e donne del nostro tempo? Già negli anni '90 scriveva il carmelitano Augusto Guerra: «Limitare i luoghi dell'esperienza a quelli che abbiamo chiamati i luoghi classici, significa ritornare a una spiritualità tipicamente monastica medievale come archetipo di ogni spiritualità; trascurare la vita reale; condannare i cristiani normali – che continuano a essere ritenuti di categoria inferiore dai cristiani di élite –; limitare l'esperienza a un'esperienza di intervalli; in definitiva, non essere attenti agli impulsi dello spirito, che guida non solo la Chiesa ma anche il mondo».<sup>28</sup>

Se vogliamo ricostruire «l'uomo nuovo o l'uomo totale», di cui parla San Paolo, abbiamo bisogno di esplorare altre zone dove lo spirito aleggia e dona vita «perché potrebbe capitare che i luoghi tradizionali si siano logorati e che sia necessario fare una strada un po' più lunga per recuperare in maniera adatta al nostro tempo il senso e la verità di quei luoghi oscurati e logorati dal passaggio corrosivo della storia».<sup>29</sup> Si tratta dunque di mettere l'esperienza spirituale cristiana in relazione con la vita, relazione che sta alla base proprio di ciò che si intende per esperienza.<sup>30</sup>

Per poter abitare alcuni dei percorsi frequentati dagli uomini e donne del nostro tempo,<sup>31</sup> è evidente che non dobbiamo rinchiuderci in problematiche troppo intellettualistiche o razionali. E ciò senza detrimento della loro serietà scientifica, e compiendo il doveroso passo dalla riflessione alla prassi, dalla teologia alla pastorale, dalla mistagogia dello studio, che porta al mistero, alla mistagogia che ne introduce concretamente l'esperienza.

### 3.1. Mistica e bellezza

Bisogna saper cogliere dalla cultura odierna termini ed espressioni capaci di mettere in luce l'attrattiva, il valore, la bellezza delle realtà della fede. È qui che la pastorale richiede un linguaggio che non sia solo verbale ma anche artistico, plastico, visuale, per evangelizzare l'uomo di oggi ed attirarlo al bene e al bello della mistica cristiana.<sup>32</sup>

I mistici hanno sempre messo in luce la dimensione della bellezza. Dio è «Hermosura», dice Giovanni della Croce nel *Cantico Spirituale*, strofa 36, 5. Bello è anche il suo piano di salvezza, la sua traccia nella creazione. Bella è la varietà dei popoli, delle culture, delle lingue. Bella è la Chiesa nei suoi sacramenti e nella sua liturgia. Riflessi di bellezza si trovano dappertutto nelle culture dei popoli. La bellezza attira con la forza di una nostalgia del divino il cuore dei fedeli di ogni religione.

La non bellezza è il peccato. Il grido di Dostojeskii, «La bellezza salverà il mondo» può essere anche oggi ispiratrice di una vita nella quale il divino possa calarsi nell'umano, il cielo sulla terra, riscoprendo la bellezza del Vangelo nello splendore di Cristo per «trasfigurare il mondo e la storia» nella vita individuale, comunitaria, ecclesiale (Cf. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica* nn. 2500-2503)

---

<sup>28</sup> A. GUERRA, *Natura e luoghi dell'esperienza spirituale*, in B. SECONDIN - T. GOFFI (edd.), *Corso di Spiritualità. Esperienza - sistematica - proiezioni*, Brescia, Queriniana, 1989, 25-55; qui 43-44.

<sup>29</sup> LL. DUCH, *La experiencia religiosa en el contexto de la cultura contemporánea*, Madrid, Editorial Bruno, 1979, 64.

<sup>30</sup> L'esperienza è stata definita come «la vita umana con gli insegnamenti che comporta il suo esercizio»: J. MARTIN VELASCO, *Valor teológico de la experiencia humana*, in *La religión de nuestro tiempo*, Salamanca, Sígueme, 1978, 247; oppure come «la vita in esercizio»: X. PIKAZA, *Experiencia religiosa y cristianismo*, Salamanca, Sígueme, 1981, 27.

<sup>31</sup> «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8).

<sup>32</sup> Cf. J. CASTELLANO CERVERA, *Teologia e contemplazione del mistero*, in «Euntes docete» 53 (2000) 99-119).

Questa dimensione della «pulchritudo», diventata ricerca dell'uomo nell'arte e nella cultura, attuata come riflesso della vita di Dio e che si sprigiona per l'umanità dalla Chiesa e per il mondo, è anche una dimensione della spiritualità del futuro, per una mistica della divina bellezza che guidi l'umanità verso il suo destino finale alla luce del Cristo, Verbo Dio, Crocifisso e Risorto, cantato da Sant'Agostino con queste parole: «Bello è Dio, Verbo presso Dio... È bello in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori; bello nei miracoli; bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita e bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella Croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza...».<sup>33</sup>

### 3.2. Mistica, natura e pellegrinaggio

Si tratta di contemplare la gloria di Dio in noi, in questa storia, in questa creazione;<sup>34</sup> contemplare il Cristo in tutto, perché «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui».<sup>35</sup> I grandi mistici hanno avuto sempre un intimo rapporto con il creato: Giovanni della Croce riconosce l'amore di Dio «tra i monti e le riviere, nei boschi e fitte selve, nei prati verdeggianti...» (CB strofe 3-4); Bernardo di Chiaravalle e Teilhard de Chardin hanno percepito la natura come un libro attraverso cui Dio ci parla; Bonaventura, nel suo *Itinerario della mente verso Dio*, ci invita a scoprire le orme di Dio nella creazione come primo gradino, per ascendere verso le vette dell'amore mistico. Ognuno ha modi diversi di accostarsi alla mistica. C'è chi nella natura, è sopraffatto dalla bellezza di una valle, dalla maestà delle montagne, dalla dolcezza di un tramonto, dalla fonte cristallina, «dalla quiete della notte, dallo spuntar dell'aurora, la musica silenziosa, solitudine sonora... (CB strofa 15). Sono esperienze diverse per sentire la presenza di Dio con i sensi. È la mistica della natura. Il creato è pervaso dallo Spirito del Creatore. La natura è parte di Dio, è in Dio. In armonia con se stesso e in armonia con la natura, si può più facilmente intuire una profonda unione con Dio come fondamento e ragion d'essere dell'esistenza.

Per alcune persone, l'esperienza della natura diventa un accesso privilegiato per far esperienza del mistero di Dio. Nella natura infatti si sentono circondati e ricolmati dall'infinita energia vitale di Dio e attraverso la natura fanno esperienza di un Dio che tutto sorregge e tutto accoglie: madre natura si prende cura e custodisce i figli affinché crescano e arrivino alla maturità. Nella natura Dio si presenta come amore e forza che vivifica, che accoglie incondizionatamente.

Questo profondo rapporto con la natura porterà l'uomo a non sfruttarla, ma a trattarla con riverenza. La dimensione mistica della vita ci porta a sviluppare anche a vivere una «spiritualità» globale e planetaria, che arrivi ai vertici di una «mistica ecologica», nella prospettiva di *salvaguardia del creato*, da collegare armonicamente con l'impegno per la giustizia e per la pace.

Siamo chiamati e addestrati ad amare e ad abbracciare con compassione la creazione: in tale servizio la Chiesa dovrebbe essere disposta a lavorare con persone di tutte le fedi e di tutte le culture del mondo interessate al sostegno della vita, della speranza, della pacificazione e della piena liberazione.

Più il mondo diventa un insieme globale coinvolto in una rete di comunicazione, di scambio e di interessi, più difficile diventa lo stare insieme nel pianeta. Dobbiamo interrogarci: come costruire una cultura che permetta di vivere sulla terra rapporti di vera solidarietà, rispettando nello stesso tempo il progresso della diversità delle culture? A questo livello, i «mistici nello Spirito» devono offrire una vera ispirazione. Non dimentichiamo l'importanza dell'educazione e formazione della coscienza morale

---

<sup>33</sup> AGOSTINO, *Enarrat. in Psal.* 44,3, in *PL* 36, 495-496.

<sup>34</sup> Cf. *Sal* 8,2; 104,1ss.; *Sap* 13,3-5; *Sir* 43,1.9.

<sup>35</sup> Cf. *Col* 1,16.

per promuovere questo spirito cristiano nei confronti delle grandi sfide della convivenza sulla terra. Vivere insieme «come familiari di Dio» (Ef 2,19).

Il vivere «come familiari di Dio» ha il suo fondamento nell'interiorità. Nella prospettiva cristiana si tratta di vivere un rapporto personale con Dio, che di per sé non è immediatamente visibile. Dio è presente come Amore, e per questo motivo la relazione con lui cresce nell'interiorità dell'uomo. Una mistica dell'unione con Dio suppone sempre una cura e una cultura dell'interiorità.

In stretto rapporto con la natura è l'esperienza del pellegrinaggio. Ciascuno, lungo il proprio cammino di pellegrinaggio, fa una sua propria esperienza: per alcuni sarà un modo di mantenersi in forma, per altri sarà l'occasione per uscire dal proprio mondo e conoscere gente e luoghi nuovi; per altri invece, proprio perché trovano difficile la meditazione silenziosa e quindi hanno pregiudizi verso la mistica come qualcosa di troppo straordinario, il pellegrinaggio sarà un buon metodo per avvicinarsi all'esperienza di Dio.<sup>36</sup>

### 3.3. Mistica e musica

Se è vero che la musica ci porta nello strato più profondo e interiore di noi stessi, allora ci conduce, come vuole la tradizione agostiniana, là dove abita Dio: «In interioritate animae habitat Deus».<sup>37</sup> Un Dio che non si può vedere, ma che attraverso la musica si può sentire. La musica infatti è quella dimensione sensoriale che gode di un privilegio rispetto alla vista, perché questa, delimitata dall'orizzonte del visibile, non oltrepassa mai ciò che ha davanti, e quindi è incapace di quella trascendenza che è espressa tanto dalla lontananza del cielo quanto dalla profondità del nostro mondo interiore. Annullando questa distanza, la musica, che è la più impalpabile delle arti, dimora nella prossimità della mistica.<sup>38</sup>

La musica ci porta non soltanto nelle prossimità di quel mistero che ciascuno di noi è per se stesso e che nessuna parola riesce a cogliere, ma ci avvicina anche all'esperienza del mistero divino. La musica concede un'«esperienza affettiva del divino» coniugando l'umano con il divino proprio perché «nell'esperienza mistica irrompe in primo piano qualcosa del modo in cui Dio vive il mondo che noi viviamo».<sup>39</sup>

La musica si presenta dunque come luogo privilegiato per fare esperienza di Dio. Nella liturgia la musica può diventare luogo dell'esperienza mistica: una cantata di Bach, l'Alleluia di Händel... possono esser luoghi nei quali il cuore viene toccato da Dio;<sup>40</sup> le nostre celebrazioni liturgiche possono tornare a diventare luoghi per far esperienza di Dio. Conosciamo come lo stesso Agostino si colloca tra coloro che al suo tempo sostennero l'utilità dell'uso del canto in chiesa dal momento che secondo

---

<sup>36</sup> *Il pellegrinaggio dei giovani*, in «Note di Pastorale giovanile» 29 (1995) 6, numero monografico; C. MAZZA, *Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana*, Bologna, EDB, 1999; *Il pellegrinaggio e la storia della salvezza*, in «Il Regno-documenti» 44 (1999) 842; L. ANDREATTA (ed.), *Sostare lungo il cammino. Il pellegrinaggio in un mondo che cambia*, Casale Monferrato, Piemme, 2004, con bibliografia scelta sul pellegrinaggio.

<sup>37</sup> AGOSTINO D'IPPONA, *De magistro* (389), XI, 38; tr. it. *Il maestro*, in *Il maestro e la parola*, Milano, Rusconi, 1993, 70-71.

<sup>38</sup> Cf. U. GALIMBERTI, *Cristianesimo. La religione dal cielo vuoto*, Milano, Feltrinelli, 2012, in particolare: *La musica sacra e l'insondabilità del mistero*, 319-328.

<sup>39</sup> P. SEQUERI, *Musica e mistica*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2005, 506-507.

<sup>40</sup> A. GRÜN, *Mistica. Scoprire lo spazio interiore*, Brescia, Queriniana, 2011, in particolare: *Strade concrete verso l'esperienza mistica: musica*, 158-160. Si veda anche ID, *Ascolta, e la tua anima vivrà. La forza spirituale della musica*, Brescia, Queriniana, 2009.

lui, uno spirito debole sarebbe potuto arrivare al sentimento della devozione anche attraverso il diletto delle orecchie.<sup>41</sup>

Nella partecipazione al canto i fedeli mettono in moto il loro sentimento, la loro “anima”. Come fare oggi per sviluppare una nuova fiducia nella musica colta nella sua razionalità, e soprattutto nel potere di trasformazione e guarigione dei sentimenti?<sup>42</sup>

#### 4. Conclusione

Forse l'abbagliamento dello splendore dei grandi personaggi ci impedisce di vedere i silenziosi «mistici nello spirito» che convivono con noi, che camminano accanto a noi nelle nostre città, attivi e partecipi alle grandi sfide del nostro tempo, occupati in questioni «secolari»... Protagonisti di un cristianesimo domestico quotidiano, forse senza grande valore mediatico, ma comunque destinato a vincere perché capace di orientare e potenziare il capitale umano, che permette di vivere la pace in armonia con se stessi e con la natura.

Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di persone che ci aiutino a individuare le tracce del divino nei segni, a volte contraddittori e ambivalenti, della vita quotidiana; uomini e donne capaci di svelarci il messaggio divino dietro gli avvenimenti umani; persone che assecondino le ispirazioni dello Spirito e riescano a fare una lettura sapienziale della vita; persone mistagogiche che riescano a rendere trasparente il mistero che vivono e che ci offrano percorsi e cammini spirituali per poter entrare nell'imperscrutabile mistero divino. Senza dimenticare la massima ricordata da papa Francesco, scelta dal patrimonio spirituale del suo fondatore Ignazio di Loyola: *Non coerceri a maximo, sed contineri a minimo divinum est*. Si tratta di saper valorizzare le cose piccole che accadano ogni giorno all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio.<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> *Confessioni* X, 33,50.

<sup>42</sup> M. KUNZLER, *La liturgia della chiesa*, Milano, Jaca Book, 1998.

<sup>43</sup> *Intervista del Direttore a Papa Francesco*, in «Civiltà Cattolica» 164 (2013) 3918, 453.